

## ASSISI: CELEBRAZIONE DEL TRANSITO DI SAN FRANCESCO – 3 ottobre 2022

Un dono che talvolta il Signore fa alle persone è quello di avere un “luogo del cuore”, un luogo cioè – spesso un santuario, un monastero, una chiesa – dove ci si sente a casa, dove si incontra Dio. Un luogo come quella camera dove Gesù ci invita a entrare e, chiusa la porta, a pregare il Padre nel segreto (Matteo 6,6). Questo luogo per Francesco è stato quello in cui troviamo. Qui Francesco *“aveva conosciuto la via della verità”* (FF 507). Qui era nata la sua fraternità. Qui era avvenuta la partenza verso la missione e la testimonianza. Qui il luogo in cui aveva ottenuto dal Signore la misericordia del “perdono”. Si capisce allora come Francesco desiderasse che qui avvenga la sua morte, il suo “transito” verso il Signore, che tanto aveva amato fino a identificarsi con Lui, con la sua croce attraverso le stimmate. Davvero – come abbiamo ascoltato da san Paolo – Francesco aveva considerato tutto una perdita, qualcosa da buttare via, rispetto a Cristo, suo Signore.

A molti di noi il Signore ha concesso la grazia di avere un luogo del cuore come questo. Magari per qualcuno dei presenti, proprio questo. Si tratta di un grande dono di cui essere molto riconoscenti. Nella frenesia, nella confusione, nello smarrimento di oggi tutti abbiamo bisogno di un luogo segreto dove venire a confidarsi, a sfogarsi, a implorare, a ringraziare e persino a piangere.

Riflettendo su questo è stato inevitabile pensare a tante persone alle quali negli ultimi giorni della vita non è stato concesso di avere un luogo così. Mi riferisco in particolare agli ammalati e ai morti a causa della pandemia da Covid-19. Persone che, soprattutto nelle fasi iniziali e più drammatiche della pandemia, si sono trovate sole in ospedale o nelle case di riposo, in isolamento, lontane da casa, private del conforto degli affetti, in una situazione di impotenza della stessa medicina.

Ringraziando il Signore, dobbiamo riconoscere che ci sono state persone che hanno cercato di garantire comunque una presenza, con la loro attività professionale, pur tra mille difficoltà e, all’inizio, prive dei minimi strumenti necessari, e anche con la loro vicinanza umana e cristiana: un tentativo di sorriso con gli occhi dietro le mascherine e gli schermi protettivi, un cellulare avvicinato all’orecchio per far sentire voci di casa, magari anche uno schermo per far intravedere volti conosciuti.

In questa festa di san Francesco vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza, dire il nostro grazie, a nome della Chiesa e della nostra società, per questa dedizione agli altri, a volte a costo della vita, come è stato per tanti operatori della sanità e non solo, morti nel compimento del loro lavoro. Una dedizione che stata in qualche modo il tentativo di creare comunque un “luogo”, affinché i malati non morissero soli.

Siamo in una chiesa dedicata a Maria, Maria degli angeli. Immagino che molti di noi durante la pandemia abbiano pregato in modo diverso, più consapevole, la seconda parte dell’Ave Maria: *“prega per noi peccatori, adesso, e nell’ora della nostra morte”*. Nell’ora della nostra morte! Penso che Maria non abbia abbandonato chi moriva da solo per la pandemia, come certamente è presente a tutte le morti, soprattutto quelle più tragiche a causa delle guerre, del terrorismo, dei naufragi degli immigrati, delle calamità naturali. E con Maria – sono sicuro – anche gli angeli, i santi e le sante sono vicini a chi muore. E certamente san Francesco.

San Bonaventura riporta una sua frase al momento della morte: *“Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna”* (FF 1239). Che il Signore ci insegni questa sera, per intercessione di san Francesco, ad essere, almeno con la nostra preghiera e il nostro affetto – se non possiamo fare di più – il “luogo del transito” di tutti gli uomini e le donne che muoiono, soprattutto i più abbandonati. Sapendo che il vero luogo sono le braccia di un Padre che ci accoglierà tutti nel suo cuore di amore infinito. Di quell’amore ci conceda di essere per gli altri un piccolo, ma autentico segno.

**+ mons. Carlo Roberto Maria Redaelli**